

Il modello costituzionale dell'Ulivo era un vero Senato delle autonomie

Franco Monaco

SENATORE PD

Il commento

Caro direttore, conosco e stimo il professor Augusto Barbera, costituzionalista autorevole, tra i non molti che difendono organicamente il ddl Boschi. Il suo intervento ben argomentato, in replica a chi si batte per un Senato elettivo, mi ha fatto riflettere e mi ha suggerito qualche domanda che, per suo tramite, vorrei indirizzargli. Premetto che, pur contando amici e colleghi che molto stimo tra i sostenitori dell'elezione diretta dei senatori, non la penso come loro. Avendo scelto il modello di un Senato delle autonomie che lo differenzia sensibilmente dalla Camera politica, penso anche io che l'elezione di secondo grado sia ragionevole. Tuttavia, mi pongo e gli pongo i seguenti interrogativi: perché una parte cospicua e qualificata della comunità dei costituzionalisti è severamente critica sul ddl Boschi? Perché non ci si è più coerentemente ispirati al modello Bundesrat, espressione degli esecutivi regionali che si esprimono (e votano) come tali? Non era questo il modello di riferimento del programma originario dell'Ulivo, evocato dallo stesso Barbera, alla cui stesura diede un contributo decisivo - lo rammento - Valerio Onida che tuttora, con coerenza, ma temo vanamente, lo va ripropонendo? A proposito di Ulivo, nel suo programma e più ancora nello spirito unitivo che lo animava, era scolpita la massima secondo la quale "le regole si scrivono insieme", un correttivo concepito appunto a corredo dell'opzione per un modello di democrazia maggioritaria: davvero non fa problema la circostanza di una grande riforma costituzionale di nuovo varata da una maggioranza politica tanto risicata? In un Senato che faccia da raccordo con gli enti

territoriali come non contemplare, di diritto, la presenza dei presidenti delle Regioni? Se, senza derogare alla elezione di secondo grado, si vuole tuttavia assicurare una rappresentanza generale larga, perché non attenersi appunto al livello regionale (come, mi pare, un po' in tutti i modelli parafederali) anziché includere sindaci più o meno rappresentativi? Infine, sulla legge elettorale, mi chiedo se, per raccogliere l'obiezione di chi, complice il secondo turno di ballottaggio (utile, sia chiaro), paventa una effettiva base di consenso troppo ristretta agli esecutivi, non ripristinare il premio alla coalizione anziché a un listone che inesorabilmente maschererebbe comunque una coalizione, con la conseguenza di dissimulare, nel passaggio elettorale, le differenze che puntualmente riaffiorerebbero un minuto dopo, differenze politiche e programmatiche che meglio sarebbe discutere prima e, con lealtà e trasparenza, sottoporre al vaglio degli elettori? Barbera ricorderà certamente che, tra gli obiettivi dell'Ulivo, figurava appunto una democrazia in cui la scelta dei governi fosse

E sulla legge elettorale meglio tornare al premio di coalizione

meno mediata dai vertici dei partiti e più affidata al voto del cittadino arbitro-decisor. Ma questi devono potersi esprimere su una offerta politica non dissimulata. Che il ripristino del premio alla coalizione non stravolga l'impianto dell'Italicum è attestato dalla circostanza che esso figurava nella sua versione originaria passata in prima lettura. Poi sostituito dal premio alla lista nella azzardata convinzione di un PD stabilmente assestato oltre il 40%. Per questa via, si può sperare persino di allargare la base di consenso, ora decisamente ristretta, delle riforme, elettorale e costituzionale. Non come concessione a minoranza e opposizioni, ma per l'esigenza di una più larga rappresentatività oggi nel varo delle riforme, domani a sostegno dei governi.